

Libertà d'antenna Un progetto di legge del centro Calamandrei

Emittenti private: no alla concentrazione

MILANO - Un progetto di legge per la regolamentazione delle emittenti radiotelevisive private, messo a punto in un anno e mezzo di studi e ricerche da un gruppo di lavoro del centro di iniziativa giuridica "Pietro Calamandrei" è stato presentato a Milano venerdì nel corso di un convegno sul tema "Una disciplina per le radiotelevisioni private", organizzato dal centro Calamandrei in collaborazione con la corrente sindacale dei giornalisti "stampa democratica".

Il progetto di legge, illustrato dal prof. Sergio Foiss, coordinatore del gruppo di lavoro, stabilisce il diritto a svolgere attività di radiodiffusione locale per tutti, con alcune limitazioni. Innanzi tutto nessuna persona fisica o giuridica può essere titolare di più autorizzazioni a trasmettere. Le autorizzazioni vengono concesse da un comitato nazionale per la radiotelevisione, formato da 13 membri scelti a sorte tra 210 designati dal Parlamento, Consiglio Superiore delle Poste e Telecomunicazioni, Agis, Fnsi, Fieg. Cnu. Cnr e da tre nominati dal Presidente della Repubblica. Nel progetto sono inoltre specificati una serie di requisiti indispensabili per l'autorizzazione.

Particolare attenzione è stata rivolta dai presentatori della proposta alle garanzie di solidità economica, capacità imprenditoriale ed effettiva utilizzazione della frequenza assegnata da parte dei titolari delle licenze. Nel progetto sono inoltre precisati i criteri con cui verranno assegnate le frequenze disponibili. Se il numero dei richiedenti sarà superiore e non sarà possibile formare consorzi, verrà fatto un sorteggio tra tutti i richiedenti in regola con i requisiti. Nel testo presentato sono anche contenute indicazioni sulla pubblicità (consentita solo all'inizio o al termine dei programmi), sui finanziamenti, che non dovranno superare il 15 per cento degli introiti, e sulla percentuale di programmi autoprodotti, non inferiore al 30 per cento delle trasmissioni.

Una parte del progetto riguarda poi la definizione di ambito locale. E' un unico ambito locale — è scritto nel testo del progetto — ciascun Comune capoluogo di provincia che abbia una popolazione residente superiore ai due milioni di abitanti,

Sulla stampa

mentre al di fuori dei capoluoghi di provincia la popolazione potrà essere compresa tra i due e i tre milioni.

L'iniziativa del Centro Calamandrei parte da questa considerazione: da quando nel '76 la Corte costituzionale affermò la legittimità dell'emittenza radiofonica e televisiva privata, sia pure in ambito locale, nessun passo avanti è stato fatto per disciplinare il settore. E questo mentre le antenne si sono moltiplicate (recenti censimenti — è stato ricordato — hanno accertato l'esistenza di almeno 2700 tra radio e tv private in ambito locale), creando notevoli problemi di convivenza, e mentre si sono formate catene di emittenti che tendono ad imporre una lottizzazione tra pochi.

Ieri sera, si è svolta una tavola rotonda con Claudio Martelli, Giorgio Bogi, Roberto Zaccaria, Giuseppe Vacca, Giampiero Orsello e Roberto Ciccimessere. Tra questi, il repubblicano Bogi, in qualità di sottosegretario alle telecomunicazioni, ha annunciato la presentazione per la fine di maggio di un ennesimo progetto di legge.

Nel corso del convegno, cui hanno partecipato giuristi, politici ed operatori del settore, e che si conclude oggi, Livio Paladin, giudice della Corte costituzionale, ha esaminato le varie ordinanze emesse dall'alta corte in materia di emittenti private.

Dopo aver rilevato che la contraddizione tra i pronunciamenti della Corte costituzionale emessi fino al 1974 e quelli del 1976 è solo apparente (“la Corte—ha detto—si è fidata, rimanendone delusa, del legislatore”), Paladin ha illustrato la complessità degli elementi contenuti nelle ordinanze e ha sollecitato l'intervento del governo nella materia.

(Il Messaggero 15/III/1981)